Milano

Velasco nella foresta delle città invisibili

LEA MATTARELLA

MILANO

andato alla ricerca delle città scomparse nel mondo nel corso del tempo. E le ha trasformate in visioni. Ventuno grandi tele delle stesse dimensioni, allestite alla Triennale in una grande sala come un'unica installazione, o come le pagine di un libro dasfogliare, sono il risultato di questo viaggio tra luoghi perduti di Velasco Vitali. La mostra Foresta rossa, a cura di Luca Molinarie Francesco Clerici (fino al primo settembre, catalogo Skira), prende il nome da un episodio drammatico come quello avvenuto a Chernobyl.

Gli abitanti raccontano che tutta la vegetazione del parco di Pripjat dopo l'esplosione del
reattore nucleare si è tinta di rosso, come fosse il suo ultimo grido. E la città che non c'è per
Velasco è anche la giostra di quel giardino lì,
quel color vermiglio su cui nessun bambino
potrà più sedersi. Ma questa geografia di posti
abbandonati, non è interpretata da Velasco in
chiave malinconica. La sua pittura vitalissima
che alterna la densità materica alla leggerezza
ed è capace di tessere mura e torri, campanili e



Velasco: Kowloon (2013)

soale, palazzi eserciti piccole case agglomerate e brulicanti grazie a un colore utilizzato sempre in maniera sintetica e allinee l'uso di che nascono da un gesto potente, rivendica il disordine come luogo ideale per nascere. O magarinascere. Così ti viene in mente quando

parla di una delle sue Città invisibili: «Come veramente sia la città sotto questo fitto involucro di segni, cosa contenga o nasconda l'uomo esce da Tamara senza averlo saputo».

Difronte alle tele di Velasco (e aitesti che raccontano la storia di ogni luogo di Clerici) senti che non si sta parlando solo di architetture ma di vite interrotte e ricominciate chissà dove. Così si ha la sensazione di essere stati accolti in un racconto fantastico. In cui non si può conoscere, ma si deve immaginare. Di fronte a ogni quadro c'è una sedia che invita il visitatore a sostare lì davanti. Per scoprire i segreti della pittura, ma anche per fantasticare su quelli di chi un giorno ha abitato quello spazio.